**TERZA UNIVERSITA’ BERGAMO**

**Corso Altre città d’arte**

**7° INCONTRO: Giovedì 4 maggio 2023**

**VERONA: Prima parte**

1. Il territorio di Verona è solcato dal fiume **Adige**,il secondo in Italia per lunghezza (410 Km) dopo il Po. Nato nel passo di Resia nella regione sudtirolese, l’Adige percorre -in direzione opposta all’ Inn nord tirolese affluente del Danubio- la Val Venosta (Bolzano) scendendo attraverso la Val Lagarina a Verona per dispiegare poi il suo corso nella pianura parallelamente al Po fino a sfociare nel mare Adriatico.

I più antichi quartieri di Verona sono quelli situati nella sponda sinistra dell’Adige, sul “**colle San Pietro**” scelto dai primi abitanti reto-euganei per la sua posizione di altura, e furono poi occupati dall’acropoli romana (Castello) e paleocristiana (S.Giovanni in Valle) dove ebbe sede la prima cattedrale (V°-VIII° secolo) e la corte militare del goto Teodorico, che ne fortificò l’area mantenuta dai Longobardi e dai Franchi.

1. La via fluviale favoriva l’ “import-export” con l’Austria e la Germania creando le condizioni favorevoli al nuovo nucleo urbano che, sorvegliato dal colle, si sviluppò sull’altra riva dell’Adige. La Città romana è attraversata dalla **Via Postumia**, aperta nel 148 a.C., e tuttora costituisce il tratto decumanico -che oggi porta i nomi delle vie Sant’ Anastasia, Borsari e Cavour fino al Ponte Scaligero- incrociando il “cardo massimo”, che da Piazza delle Erbe (già **Foro romano**) corrisponde alle attuali vie Cappello e Leoni fino al Ponte Navi. La rifondazione della Città sulla riva destra del fiume è databile alla metà del primo secolo a.C., dopo che la cresciuta rilevanza dell’Adige per le comunicazioni con l’Europa ha evidenziato l’insufficienza ad accogliere un ordinato impianto urbanistico del Colle San Pietro. Mentre il Colle si ridusse a funzioni di celebrazione scenografica del tempio e del teatro, la nuova Città si ordinò in disegno ortogonale con strade parallele al cardo e al decumano e si circondò con nuove mura, varcate dalle porte dei Borsari e dei Leoni.
2. Aldifuori della nuova Città restavano i vecchi quartieri collinari collegati ad essa dal “**Ponte di Pietra**” del primo secolo a.C. spostato a nord della via Postumia, per l’agevolazione offerta dall’ansa del fiume, dove il letto si stringe accorciando il raccordo tra le due sponde, mentre il ponte manteneva il transito all’area archeologica del teatro romano. Fuori dalle mura restava a sud anche l’attuale **Piazza Bra** dove nel primo secolo d.C. era stato edificato l’Anfiteatro, connesso alla nuova Città dall’orientamento del suo asse ellittico “nord-sud” parallelo al cardo.

E’ questa l’ “**Arena di Verona**” -la più vasta del genere dopo il Colosseo di Roma e l’Anfiteatro di Capua- che conserva integra la cinta interna di due ordini di arcate che reggono su concamerazioni radiali le gallerie anulari, circondando una cavea di 4 piani dotata di ottima acustica (dal 1913 con l’ “Aida” diretta da Tullio Serafin ha avuto inizio la annuale stagione lirica estiva).

1. Nella stessa piazza Bra sorse il moderno “**Museo Lapidario**” ad opera dell’erudito collezionista **Scipione Maffei** (1675-1755) che raccolse e ordinò le numerose lapidi antiche rinvenute in città, continuando una operazione della Repubblica Serenissima, che fin dal suo arrivo a Verona nel 1405 volle scoprire e conservare il patrimonio culturale locale classico (dopo la breve signoria ghibellina di Gian Galeazzo Visconti che lo aveva trascurato per favorire la tradizione gotica).

In precedenza già Verona aveva custodito preziose memorie letterarie nella **Biblioteca Capitolare** del Duomo, l’antica “Schola sacerdotum” della cattedrale trasferita dopo i secoli paleocristiani aldiquà del fiume. Lo “Scriptorium” capitolare di Verona era stato un centro di produzione libraria vitalissimo nel secolo della “**rinascita carolingia**”, per impulso dell’ **arcidiacono Pacifico** (776-814), divenuto poi campo di ricerca per letterati e eruditi come **F.Petrarca** che qui scoprì le lettere di Cicerone, fondamentali per la rinascita dello stile classico nelle lettere e nelle arti figurative, da opporre anche politicamente alla cultura gotica milanese di Gian Galeazzo Visconti (1368-1402). Nei secoli veneziani la stessa biblioteca canonicale si arricchì con la collezione di Scipione Maffei dopo che lo stesso erudito aveva trovato nel 1712 antichissimi codici -manoscritti, incunaboli, cinquecentine- che nel 1630 a causa della peste erano stati nascosti dagli stessi bibliotecari in un ripostiglio segreto.

1. Accanto alla storica biblioteca -laddove nell’età romana si trovavano le terme romane e il tempio di Minerva- erano sorte la costantiniana **chiesa di Sant’Elena** (dove **Dante** nel 1320 espose la sua *“Quaestio de aqua et terra”*) e la chiesa di “**S.Giovanni in fonte**” col battistero romanico ricostruito nel 1123, dopo il terremoto del 1117 che interessò anche la vicina Cattedrale intitolata a “Santa Maria madre di Dio”. Questa ricostruzione del XII° secolo è opera del **maestro Nicolò** che inscrisse il suo nome <<*Nicolaus artifex gnarus>>* nella facciata tripartita verticalmente, sulla quale sporge il protiro a due piani che reca all’interno la lunetta con l’ “Annuncio ai pastori” e l’ “Adorazione dei Magi” e negli stipiti laterali le sculture che rappresentano Orlando e Oliviero.

La parte superiore della facciata è invece rinascimentale e come dimostra in cima lo stemma del card. Valerio, vescovo del tardo ‘500: essa corrisponde al grandioso ampliamento dell’interno realizzato dal 1444 su pilastri gotici e volte a crociera. Nel ‘500 l’artista veronese **G.Maria Falconetto** si accinse ad ornare le cappelle laterali rivelando il proprio genio di architetto, come dimostrano le sue pitture di finti pilastri con candelabri e fioriere che danno l’illusione delle reali facciate dei palazzi contemporanei di Verona. Altri pittori gli si avvicinarono nelle immagini di fondo delle stesse cappelle, come il mantegnesco **Liberale da Verona** (1445-1527) che nell’ “Adorazione dei Magi” presenta con forte effetto allusivo su uno sfondo di rovine archeologiche una Betlemme doppiata sulla Verona classica -col “Ponte di Pietra” e torri e campanili- e la sacra Famiglia sovrastata dalle scene della natività e dell’annuncio ai pastori. L’operazione all’interno della Cattedrale trova coronamento nel maturo Rinascimento col tornacoro di **Michele Sanmicheli** che nel 1534 scolpì un architrave semicircolare -sostenuto da eleganti colonnine ioniche- e completato dal semicircolare affresco dell’Incoronazione di Maria (1584) eseguito da Francesco Torbido su cartoni del raffaellesco **Giulio Romano** (mentre **Tiziano** rappresentava l’Assunta nella prima cappella a sinistra). La forma circolare dell’ abside del XII° secolo è scandita da luminose monofore del ‘500 esternamente concluse da un ricco fregio a fogliame di ispirazione classica, che si ritrova nel vicino vescovado commissionato dal **vescovo Michiel** che -come l’abate di San Zeno Gregorio Correr- nei suoi studi a Padova aveva conosciuto i maestri del Rinascimento veneziano **F. Squarcione, Mantegna, Donatello, G. Bellini,**

1. Parallelamente al Duomo nel settore opposto della Città “extra moenia” si sviluppò il complesso monastico di **San Zeno** fondato anch’esso dall’arcidiacono Pacifico. Al centro della facciata tripartita della chiesa -riedificata dopo il terremoto del 1117- spiccano il bellissimo rosone simbolo della “ruota della fortuna” e il sottostante **protiro**, sostenuto da leoni stilofori e attorniato dalla serie di Mesi scolpiti sugli architravi da Mastro Nicolò e dalla lunetta con San Zeno benedicente che consegna i vessilli del Comune ai fanti e ai cavalieri. I preziosi rilievi laterali al portale -pure opera di mastro Nicolò- figurano a destra episodi dell’Antico Testamento e a sinistra del Nuovo (e sotto in bassorilievo l’eretico Teodorico che insegue un cervo che lo attira nell’Inferno e il duello tra Teodorico e Odoacre a cavallo). I due battenti lignei della porta sono coperti da più antiche formelle bronzee che rappresentano anch’esse storie dei due Testamenti.

Il grandioso interno a tre navate è coperto da un soffitto ligneo che unifica le campate romaniche e con esse il presbiterio col sottostante altare e con lo splendido **trittico di Andrea Mantegna** del 1457-1459. Il committente di quest’opera fu **Gregorio Correr**, il nobile umanista prelato educato a Mantova alla scuola di Guarino veronese e di Vittorino da Feltre che a Padova aveva aderito alla riforma di **Santa Giustina -**operata dal benedettino Ludovico Barbo- il cui patrono era l’evangelista Luca raffigurato dal Mantegna (1454) nel quadro che si trova oggi a Brera. Il Correr aveva incontrato, come il vescovo Michiel, l’artista a Padova, dove avvenne l’esecuzione del trittico veronese, la cui impaginazione è quella propria del polittico medioevale ma resa unitaria dalla prospettiva rinascimentale e dal fregio che salda lo spazio nel perimetro cubico allusivo all’ “*hortus conclusus”*  simbolo della verginità di Maria. L’artista padovano avrebbe raggiunto Verona per l’installazione dell’opera nel 1460 provvedendo anche alla ristrutturazione architettonica del presbiterio con l’aggiunta di una nuova finestra a destra funzionale all’illuminazione della tavola. Il capolavoro mantegnesco avrebbe segnato la svolta rinascimentale che sarebbe maturata a Verona anche in architettura con Fra Giocondo, G.M. Falconetto, M. Sanmicheli, che con la loro poderosa cinta fortificata avrebbero protetto la Città nell’età moderna, ma non per chiuderla -come Treviso con le mura di Fra Giocondo dopo la sconfitta veneziana di Agnadello del 1509 in un involucro museale- ma tenendola costantemente aperta sull’Adige alle rotte commerciali del Tirolo e della Germania.